

I professionisti e la riforma

di Laura Chiari

L'indagine organizzata da Confprofessioni è finalizzata ad ottenere dati di sintesi dell'universo delle professioni e opinioni relative alle singole aree professionali per capire le richieste e le aspettative dei professionisti al riavvio del motore della riforma delle professioni. Per questo motivo, il sondaggio, che ha coinvolto circa 600 professionisti, è stato suddiviso in quattro macroaree – economica, giuridica, tecnica e sanitaria – ed ha messo in luce quanto segue.

Il mondo professionale chiede inequivocabilmente la riforma e il rinnovamento delle professioni e degli ordini in tutte le aree professionali. Il 60,3% degli intervistati ha risposto alla necessità di riformare gli ordini e l'area giuridica è quella che ha raggiunto la percentuale più alta, pari al 63,3%, rispetto a quella economica, 61,33%, a quella tecnica, 61,18%, e a quella sanitaria, 55,33%. In particolare, gli ordini dovrebbero offrire più servizi agli iscritti, ridefinire i percorsi e le modalità di accesso alla abilitazione professionale, tutelare legalmente i professionisti, aumentare l'attenzione sulla formazione e dare sostegno ai neo-iscritti attestare la qualità nell'ottica della formazione continua e chiarire le competenze di ciascuna professione.

All'unisono le categorie professionali puntano sulla formazione come elemento necessario per mantenere alti gli standard qualitativi e per stare al passo con l'evoluzione teorica, tecnica e tecnologica.

Un tema di primo piano riguarda la reintroduzione dei minimi tariffari soppressi dall'ex Ministro Bersani. Dal dato di sintesi sono favorevoli al ripristino delle tariffe minime il 68,94% dei professionisti e l'area giuridica, quale categoria professionale, è ancora una volta quella che ha la percentuale più alta (74%).

Tanto il Presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, quanto il Presidente del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, insistono sul ripristino delle tariffe minime. Stella, in particolare, afferma: «le tariffe minime rappresentano uno strumento di regolazione del mercato professionale in grado di garantire la qualità della prestazione a tutela dei cittadini»; Siciliotti dichiara: «le tariffe sono uno strumento utile soprattutto per gli utenti che così hanno un punto di riferimento, un parametro di valutazione».

Tali dichiarazioni sono importanti perché segnano un superamento ideologico distorto secondo il quale il ruolo del professionista era controparte del consumatore, trascurando, invece, il fatto che il legame tra cittadino e libero professionista si fonda sulla fiducia in una prestazione di qualità.

Anche il Ministro Alfano, a tal riguardo, sottolinea che la riforma che si intende varare «porrà gli interessi dei consumatori in primo piano, puntando a garantire con più rigore la qualità del prodotto professionale e costituirà il punto di equilibrio tra la tutela del consumatore cittadino, la tutela della dignità dei professionisti, la garanzia di un futuro dignitoso ai giovani meritevoli e il rispetto degli impegni comunitari».

Ed è proprio l'Europa a ricordare che il settore delle professioni è caratterizzato da una asimmetria informativa nella quale i professionisti dispongono di un elevato livello di competenze tecniche che i consumatori non necessariamente possiedono; questa asimmetria comporta per il consumatore la difficoltà di valutare la qualità del servizio fornito.

Dalle altre risposte dei professionisti emerge un altro aspetto che non può essere trascurato: la concorrenza. In particolare, il cambiamento della struttura del mercato con la nascita di nuovi

concorrenti che appartengono alle professioni non regolamentate. Il 30,9% dei professionisti teme e mal sopporta la concorrenza diretta delle professioni che non hanno un ordine. Le risposte delle categorie professionali, quella economica e quella sanitaria, in particolare, ritengono che la concorrenza delle professioni non regolamentate incida sulla loro attività professionale in misura pari al 36,67% per le prime, e per il 38,67% per le seconde.

Le tariffe, la pubblicità e le società tra professionisti sono argomenti sui quali le categorie professionali economia e tecnica ritengono si debba intervenire in maniera prioritaria. Viceversa le altre due macroaree disapprovano in tal senso con una percentuale pari a circa il 44%. Questo perché le categorie professionali economiche e tecniche ritengono indispensabile un nuovo assetto organizzativo per gli studi professionali.

Una apertura alla creazione di nuove società di studi professionali per permettere e favorire l'aggregazione tra professionisti e, quindi, per stimolare la specializzazione incentivando un nuovo sistema societario nel quale inserire non solo quote capitali ma capitale intellettuale che è rappresentato per la maggior parte dai giovani professionisti.

In conclusione, il sondaggio di Confprofessioni pone in rilievo l'esigenza di riformare tutte le professioni attraverso una profonda revisione delle competenze professionali e delle attività da attribuire ai professionisti. Il mondo delle professioni e quindi il lavoro intellettuale, quale fattore competitivo, sono davvero importanti per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi non solo sotto un profilo economico ma anche da un punto di vista sociale e culturale.

Laura Chiari

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

* Per ulteriori approfondimenti, si veda IPR FEEDBACK, *Indagine su “Riformare le professioni?”*, in *Boll. Adapt*, 2010, n. 14.